



Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Quel dito potente, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Un mese eucaristico straordinario, 3

Un cammino con Gesù Eucaristia, 3

In memoriam, 4

Introito ad altare Dei, 5

A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO

Le norme e il discernimento, 6

PILLOLE DI SAGGEZZA

Summum ius, summa iniuria, 7

ECHI DI CRONACA

Lemaître, il sacerdote che anticipò il

Big Bang, 8

Tanti interrogativi e una speranza, 10

I LETTORI CI SCRIVONO

Brava Michela, 11

IL DIRETTORE RISPONDE

Che cosa è peccato? (3), 12

VOCI DAL MONDO

Notizie dall'Albania, 14

UN SANTO AL MESE

Santa Maria Maddalena, 16

FOTOSTORIE

Potenza dei punti di vista, 17

COME ERAVAMO

'A Matalena e 'o 'Ncanto, 18

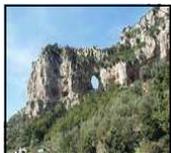
NOTIZIE IN BREVE

La parrocchia in rete, 19

GIOCHI E PASSATEMPI, 20



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www. montepertuso.it



QUEL DITO POTENTE

Don Raffaele Celentano

Questo giornalino sarà a disposizione dei lettori domenica 3 luglio, il giorno dopo la festa della nostra Madonna.

Un proverbio sostiene che «passata la festa, gabbato lo santo», come per dire che la festa serve per tenersi buono il santo: una volta assolto questo compito, si può continuare, per gli altri 364 giorni, a vivere come ci pare; in definitiva, si è gabbato (cioè preso in giro) il santo. Non ho citato questo proverbio perché pensi che tra noi ci sia qualcuno che agisca in questo modo disdicevole. È però, purtroppo, vero che a volte ci si trova a dover verificare, sulla propria pelle, che c'è comunque chi, come suol dirsi, “prende in giro il Padreterno”. Come può accadere ciò?

Avete mai sentito qualcuno sostenere, parlando di una persona che proprio non gli va giù, che “quella” va in chiesa “a battersi il petto” e poi ne fa di tutti i colori? Ecco, questo significherebbe “prendere in giro il Padreterno” o, se preferite, la Madonna e i santi: la sostanza non cambia. Però, chi fa questi apprezzamenti sul conto del suo prossimo è proprio sicuro di non cadere nello stesso errore? Forse non va in chiesa, ma non sta scritto da nessuna parte che solo chi va in chiesa può avere quel comportamento disdicevole.

Dunque il Padreterno lo si può prendere in giro in tanti modi. E anche la Madonna e i santi... Tutti possono “cadere in tentazione” ed assumere un comportamento riprovevole. Se poi vanno in chiesa “a battersi il petto”, ma solo per finta, un po' come il fariseo che andava a pregare per vantarsi davanti a Dio di essere giusto, «non come quello lì...», allora sì che prendono in giro il Padreterno e tutto il Paradiso.

Come se ne viene fuori da una tale ipocrisia? Perché, sia chiaro, è di ipocrisia che si tratta, sebbene il Padreterno, «che vede nel segreto» se ne faccia un baffo dei nostri atteggiamenti ipocriti! E allora: come se ne viene fuori? Purtroppo non c'è nessuna ricetta sicura.

Torno per un istante alla parabola accennata prima. Se Dio avesse risposto a quel fariseo e gliene avesse “cantate quattro”, secondo voi,



che cosa sarebbe successo? Il fariseo si sarebbe convertito? Ma neanche per sogno! Avrebbe detto che chi gli parlava non era Dio, ma qualche emissario di Satana che cercava di attentare alla sua limpida onestà. È proprio qui che si realizza la seconda parte di quel proverbio da cui sono partito: la maschera (ipocrisia deriva da un termine greco che significa “maschera”) deve restare saldamente al suo posto... Sto parlando del fariseo della parabola, mi capite?... Ogni tentativo di smascherarlo, fosse anche il Padreterno a provarci, sarebbe inutile!

Se a questo punto, caro lettore, la tua pazienza comincia ad esaurirsi, perché non riesci proprio a vedere dove voglio andare a parare, ti dirò, semplicemente e serenamente, che questa riflessione nasce da un episodio accaduto di recente, che mi ha provocato una profonda amarezza. A qualcuno che mi chiedeva: «Che cosa si può fare?» o «Che cosa intendete fare?», io ho sempre risposto e continuerò a rispondere che non ci si può far niente. Forse il (la, i, le) responsabile/i continuerà a venire in chiesa come se niente fosse... e non c'è niente che si possa fare... Se non – questo sì! – pregare la nostra Madonna che metta ancora in funzione quel dito potente che forò la montagna e ottenne – non ci avevate mai pensato, vero? – due effetti nello stesso momento: sconfisse il maligno e forò la dura roccia, segno di quei cuori induriti che faticano a convertirsi.



UN MESE EUCARISTICO "STRAORDINARIO"

Due eventi caratterizzano quest'anno il mese di giugno come un mese decisamente eucaristico per la nostra parrocchia. Il primo evento, in ordine di tempo ma anche per impatto emotivo, è stato la festa della Prima Comunione. Non avevamo potuto darne notizia nel numero di giugno del nostro giornalino perché la sua uscita coincideva con la celebrazione della festa: il 5 giugno. Si sono acco-



stati per la prima volta alla mensa eucaristica Viola Amendola, Rossella Cafiero, Denis Durazzo, Pietro Fusco e Alfonso Giordano. Degne di ammirazione le loro famiglie che hanno voluto testardamente mantenere unito il gruppo, nonostante le difficoltà che hanno portato a posticipare la data della festa ben oltre quella tradizionale per la parrocchia. Auguri di cuore ai ragazzi e alle loro famiglie.

L'altro evento è stato celebrato domenica 19: don Raffi ha conferito il Ministero straordinario dell'Eucaristia a Salvatore Fusco. La data non è stata scelta a caso. Vent'anni fa, il 20 giugno 1996, ricevettero lo stesso ministero Francesco Cinque, Domenico Contino, Concetta Mandara e Michele Miola; ad essi, nel corso degli anni, si è aggiunta Assunta Rispoli che aveva ricevuto ed esercitato il ministero quando stava ancora a Positano. Don Raffi ha voluto far coincidere l'istituzione del nuovo Ministro straordinario con la conferma dei "vecchi".

UN CAMMINO CON GESÙ EUCARISTIA

Concetta Mandara

Siamo una matita nelle mani del Signore, e se ci lasciamo condurre da queste mani, facciamo cose meravigliose, per noi ma soprattutto per coloro che non possono più recarsi alla mensa eucaristica. Ricevere l'incarico di portare l'Eucaristia è un impegno sì, una gioia, e lasciare poi che Lui lavori dentro di noi, in fede, in umiltà, pensando che questi nostri fratelli che si affidano a noi per ricevere Gesù, ci aspettano con i loro affanni, la salute che mette a dura prova il corpo che non risponde più come si vorrebbe. Entrare in casa di un ammalato la domenica è farlo partecipare alla Mensa del Signore insieme alla comunità. Ringrazio Dio che ha voluto affidarmi questo incarico, che indegnamente ho rinnovato dopo



vent'anni, avendo nel cuore quella emozione di allora, accompagnando tanti miei fratelli e familiari in questo cammino della loro vita fino all'ultima Eucaristia. Vorrei ricordarli tutti, ma l'elenco è lungo. Chiedo loro di aiutarmi da lassù.



IN MEMORIAM

Michele Mandara,
n cuore grande, mani larghe, non capito

Non posso piangere, non posso essere triste, non posso nemmeno imprecare Dio perché tu non sei morto, adesso vivi in tutti noi perché adesso “tu sei eterno”.

Il figlio Antonio

C'è una ragione per ogni cosa. Anche alla morte c'è una ragione. E anche nell'amore per te. Se la morte ce lo porta via rimane sempre un amore. Assume una forma diversa, nient'altro; non puoi vedere la persona sorridere, non le porti da mangiare, non le arruffi i capelli, ma quando questi sensi si indeboliscono un altro li rafforza. La memoria. Essa diviene tua compagna. Tu l'alimenti, tu la servi, ci danzi insieme. La vita deve avere un termine, l'amore no.

La figlia Elisa

Quante cose non hai più potuto fare, fratello caro. Un mostro ha voluto fermarti, non sembra possibile tutto ciò. Io non posso pensare che sei andato via, guardando casa tua, anzi il tuo pezzettino di paradiso, che ti sei acquistato. Il cuore mi dice: «È nella casa dell'Eterno Padre».

Fratello amato, quante cose potrei scrivere per far conoscere a tanti la nostra infanzia, le marachelle combinate, le cose pensate e con tanta fatica e trepidazione esposte agli altri per farle condividere. Non ce n'è bisogno ora: tutto porta alla tua scienza, ottimo dono dello Spirito Santo, che con te è stato molto generoso. Hai risposto mettendo tutto a disposizione della comunità e di tutti noi. Con il tempo tante cose e anche le persone il cui ricordo si allontana, il tuo cuore, la persona che sei stata, l'arguzia che hai avuto, i tuoi modi burberi, la tua comunicazione – diciamo così – comica, non si dimenticheranno perché tutto in questo paesino parlerà di te, fratellone.

I tuoi gioielli e la perla di tua moglie saranno

lo specchio di te in questa nostra sgangherata famiglia e comunità. Sei lassù ora e sei a conoscenza delle nostre tribolazioni; se ti è concesso, ti prego, aiutaci. Come sorella ti ringrazio di tutto.

La sorella Concetta

Non sono riuscita a darti l'ultimo abbraccio, però ti posso scrivere quanto “ti voglio bene”, ciao zio!

La nipote Antonia Apuzzo

Questo è stato il nostro ultimo saluto a una persona che con le sue visioni innovative ha dato il via al cambiamento di tante situazioni nella nostra vita quotidiana e nel nostro paese. Saremo il tuo testamento. Grazie, zio.

La tua ultima battaglia che con onore hai combattuto fino alla fine, senza mai arrenderti, un grande esempio per i tuoi amati figli. Hai lasciato un dolore troppo grande, un vuoto immenso in tutti noi... Tanta, tanta tristezza.

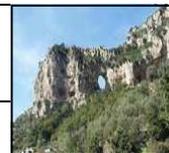
Io ringrazio la vita per ogni singolo momento passato insieme a te. Il mio cuore parlerà alle persone di come era il tuo cuore grande, per sempre. Prima o poi ci riabbraceremo. Ciao, zio MICHE'!!! Ritorni nella casa del Signore, ritorni tra le braccia della tua cara mamma e del tuo caro papà.

Il nipote Julio Fusco

Zia Raffaella

La vita è soprattutto memoria, non si allontanerà da noi. Zia Raffaella è stata anche la mia madrina, quella che mi ha portata al fonte battesimale, a quel fonte che mi ha fatta figlia di Dio e mi ha fatto dono della fede cristiana. Donna di preghiera e di amore a Dio, è andata a ricevere il premio dal suo Signore.

Concetta Mandara



INTROÍBO AD ALTARE DEI

Salvatore Fusco

«**S**alirò all'altare di Dio», erano queste le prime parole che si pronunciavano quando il rito della messa era in latino. Alla fine il mio amico e compagno di avventure Michele detto lo scenziato, questo altare lo ha salito veramente. Questi miei pensieri vogliono essere solamente un ricordo per una persona cara che ci ha lasciato. Perché questa introduzione che a molti può sembrare strana, ma non a me, infatti la nostra avventura nella vita si può dire che è incominciata proprio con questa frase, quando nel lontano 1964 la nostra attuale maestra di scuola elementare, la compianta Signorina Angela Vegliante, scelse noi due per insegnarci la santa messa in latino e per andare, così si diceva allora, a “servire la messa”. Così tutti i pomeriggi dopo la scuola io e Michele ci recavamo a casa della maestra presso la famiglia Terminiello dove ella alloggiava, e lì fra molti strilli riuscimmo ad imparare le parole della santa messa in latino, necessarie per poter andare a servire la messa. Infatti allora il parroco diceva le parole in latino e i chierichetti dovevano rispondere, quasi come un dialogo fra il parroco e i chierichetti. Lo scoglio più difficile era quando si doveva recitare, dopo la lavanda delle mani [il *lavabo*, ndr], il *Suscipiat*, il pezzo più lungo da mandare a memoria: «*Suscipiat Dominus sacrificium de manibus tuis, ad laudem, et gloriam nominis sui, ad utilitatem quoque nostram totiusque Ecclesiae suae sanctae*» [non vi spaventate, adesso diciamo la stessa cosa in italiano: Il Signore riceva dalle tue mani...», ndr]. Quando finalmente riuscimmo ad impararlo fummo pronti per il debutto in chiesa.

Ma se questo fu l'inizio della nostra avventura, le peripezie della vita ci hanno portato molte volte ad incrociare le nostre vie. E quando negli ultimi tempi in cui la nostra vita ha dovuto scontrarsi nel combattere quotidianamente la nostra battaglia con la malattia, ricordo sempre quando ci incontravamo, la sua grande voglia

di vivere e la sua indiscriminata fede nella Madonna di Montepertuso. Un giorno parlando gli è venuto fuori una frase che è rimasta da sempre nel mio cuore: «Ci pensa Graziella». Io non ho afferrato subito il significato di queste parole e lui, rivolgendolo lo sguardo verso la nostra chiesa che sorgeva di fronte alla sua casa, mi disse: «Ci pensa la Nostra Madonna delle Grazie». E infatti Ella ci ha pensato, quando dovendo anche lei arrendersi al volere del buon Dio, proprio nel giorno della sua festa, il 31 maggio, sul far della sera mentre la campana suonava l'Ave Maria gli ha teso la mano e gli ha detto: «Vieni che ti aiuto a salire l'Altare di Dio, per condurti con me nella Montepertuso celeste». Ciao “Scenziato”, mi mancheranno tanto le nostre chiacchierate quando vado alla Campola dove ora regna soltanto il silenzio. Io ti voglio ricordare con questa frase che ho letto in un libro: «Non piangete poiché non sono andato via, sono solo andato in un'altra stanza...». Io ti voglio ricordare così, uno che è andato in un altro posto, in un'altra stanza. Ciao amico mio, riposa in pace.



1964: Pellegrinaggio a Roma
dei chierichetti della diocesi
con don Matteo Palumbo

I quattro ragazzi nella foto dovrebbero essere Michele Mandara, Salvatore Fusco, Pasquale Connola e Andrea Marrone

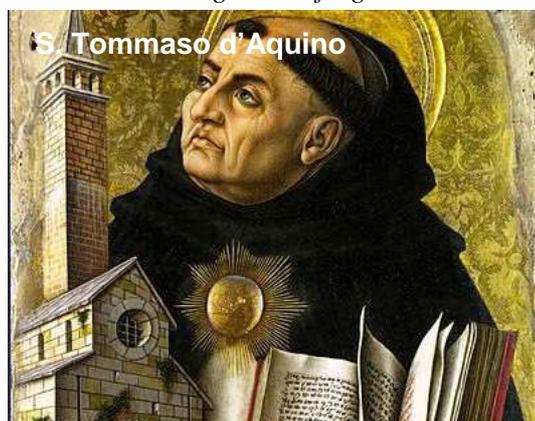


LE NORME E IL DISCERNIMENTO

Don Raffaele Celentano

Dopo due Sinodi sulla famiglia, è stata pubblicata la tanto attesa esortazione apostolica di Papa Francesco: *Amoris laetitia*, La gioia dell'amore.

Avevo cominciato a leggerla, nonostante fosse un documento molto "ponderoso". In uno dei primi numeri, mi sono imbattuto in una considerazione che il Santo Padre fa in merito alla corposità dell'esortazione: dice, in pratica, che chiunque può cominciare a leggerla da dove gli sembra più opportuno, anzi, può scegliere di leggere e meditare solo quei capitoli che trattano un aspetto a lui più congeniale. Forte di questa concessione dell'Autorità suprema, ho dato una scorsa all'indice ed ho trovato molto interessante il capitolo 8: *Accompagnare, discernere e integrare la fragilità*. È il tema intorno al quale si è



S. Tommaso d'Aquino

creata la maggiore aspettativa già durante lo svolgimento dei due Sinodi.

Ho cominciato a leggere, dunque, l'ottavo capitolo, e mi sono imbattuto ben presto in un passo che ha suscitato in me una grande sorpresa...

Ero convintissimo, e ne avevo anche parlato qualche volta in queste pagine, che Papa Francesco è un grande teologo, ma parla anche con una sensibilità scientifica che non può che provenirgli dagli studi scientifici compiuti prima di entrare

in seminario. Che parlasse "da scienziato" Papa Bergoglio, me lo aspettavo, dunque. È stata per me una sorpresa scoprire un tema scientifico nientemeno che in san Tommaso d'Aquino! E che tema!...

Ma andiamo con ordine. Il testo che ha suscitato la mia meraviglia è il seguente, tratto dal n. 304 dell'esortazione.

«Prego caldamente che ricordiamo sempre ciò che insegna san Tommaso d'Aquino e che impariamo ad assimilarlo nel discernimento pastorale: "Sebbene nelle cose generali vi sia una certa necessità, quanto più si scende alle cose particolari, tanto più si trova indeterminazione. [...] E tanto più aumenta l'indeterminazione quanto più si scende nel particolare". (*Summa Theologiae* I-II, q. 94, art. 4)».

Queste parole mi hanno riportato indietro agli anni dei miei studi di chimica, gli stessi fatti, qualche anno prima, dal Papa. In quegli anni avevo fatto conoscenza con un significato straordinario della parola "indeterminazione", che qui trovavo usata nientemeno che da san Tommaso d'Aquino!

Nel 1927 un fisico tedesco, Werner Karl Heisenberg (1901-1976), formulò un principio fondamentale per la meccanica quantistica (la branca della fisica che studia il moto dei corpi infinitamente piccoli, pensate ad esempio all'elettrone); questo principio è noto come Principio di Heisenberg oppure, più semplicemente, come Principio di indeterminazione. Capite adesso perché mi aveva stupito sentire san Tommaso d'Aquino parlare di indeterminazione?

In soldoni, il principio di Heisenberg afferma che di una particella in movimento, come l'elettrone, non è possibile determinare nello stesso istante la massa e l'energia (o quantità di moto). Provo a riscrivere le parole del grande santo e teologo di cui sopra: Sebbene a livello macroscopico ("nelle cose generali") vi siano determinate regole da tener presenti ("necessità"), quanto più si scende nel particolare, tanto più diventa difficile poter determinare l'applicabilità di tali



Werner Heisenberg



regole al caso concreto (“tanto più si trova indeterminazione”): quanto più si scende nel piccolo (nel caso “particolare”), tanto più “aumenta l’indeterminazione”.

Si potrebbe dire che nel 1927 Heisemberg aveva applicato alla fisica un’intuizione che san Tommaso d’Aquino aveva formulato sette secoli prima! Non so se il fisico tedesco avesse letto Tommaso. Intanto Papa Francesco, sulla base delle sue gesuitiche conoscenze teologiche e delle sue bergogliane conoscenze scientifiche, riscopre e propone alla Chiesa la dottrina di san Tommaso d’Aquino sul “principio di indeterminazione”. Come fai a non stupirti e a non pensare che – nonostante tutte le chiacchiere che si sono fatte sui temi affrontati dal Sinodo sulla famiglia – lo Spirito Santo ha predisposto le cose in un modo che solo un Padreterno (con tutto il rispetto!) poteva organizzare?

Ora non ci resta che far tesoro del principio di

indeterminazione e applicarne le conseguenze morali nei singoli casi; operare, cioè, il discernimento necessario per applicare la norma – il principio, che rimane nella sua integrità – al singolo caso concreto.

«È vero – prosegue Papa Francesco – che le norme generali presentano un bene che non si deve mai disattendere né trascurare, ma nella loro formulazione non possono abbracciare assolutamente tutte le situazioni particolari. Nello stesso tempo occorre dire che, proprio per questa ragione, ciò che fa parte di un discernimento pratico davanti ad una situazione particolare non può essere elevato al livello di una norma. Questo non solo darebbe luogo a una casuistica insopportabile, ma metterebbe a rischio i valori che si devono custodire con speciale attenzione». Detto in soldoni: la decisione derivante dal discernimento di un caso particolare non può mai diventare norma generale.

Summum ius, summa iniuria

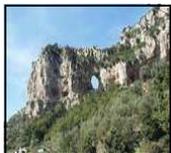


Pillole di saggezza

Esasperata giustizia, somma ingiustizia. La massima, attribuita a vari giuristi romani, tra i quali Cicerone, avverte che il diritto, portato alle estreme conseguenze, senza i necessari adattamenti al caso concreto, può portare a commettere sostanziali ingiustizie. Sorge allora l’esigenza di temperare il principio della giustizia col criterio dell’equità, ossia della giustizia, sì, ma nel caso concreto (www.brocardi.it).

Il concetto espresso in questa spiegazione non è molto lontano da quanto ci insegna Papa Francesco nella *Amoris laetitia*, con una precisazione necessaria: la giustizia umana, alla quale la massima si riferisce, si basa sulle leggi umane; esse sono perfettibili, e anche dal confronto con la loro applicazione pratica possono trovare aggiustamenti opportuni. La giustizia divina si basa sui comandamenti che, in quanto legge naturale rivelata, non sono suscettibili di aggiustamenti se non nella loro applicazione concreta, sul piano della responsabilità personale; il che vuol dire che, disobbedire a uno dei comandamenti è in sé sempre una mancanza grave; sul piano della responsabilità personale le cose cambiano, perché questa va valutata in base a diversi elementi soggettivi che solo nel confronto personale (*in foro interno*) tra chi deve giudicare (il confessore) e il reo (il peccatore pentito) può trovare la giusta valutazione. Ciò potrebbe condurre al caso in cui due persone che hanno commesso la stessa trasgressione dello stesso comandamento, sono responsabili della trasgressione in misura diversa, in presenza di situazioni soggettive diverse.

Il comandamento rimane e la sua trasgressione è sempre condannabile, ma l’entità della “sanzione” dipende dalle condizioni in cui si trova chi commette quella trasgressione. Voler applicare il principio della colpa grave per ogni trasgressione a un comandamento significa qualcosa di molto simile a quanto riprovato da questa massima del diritto romano. (dR)

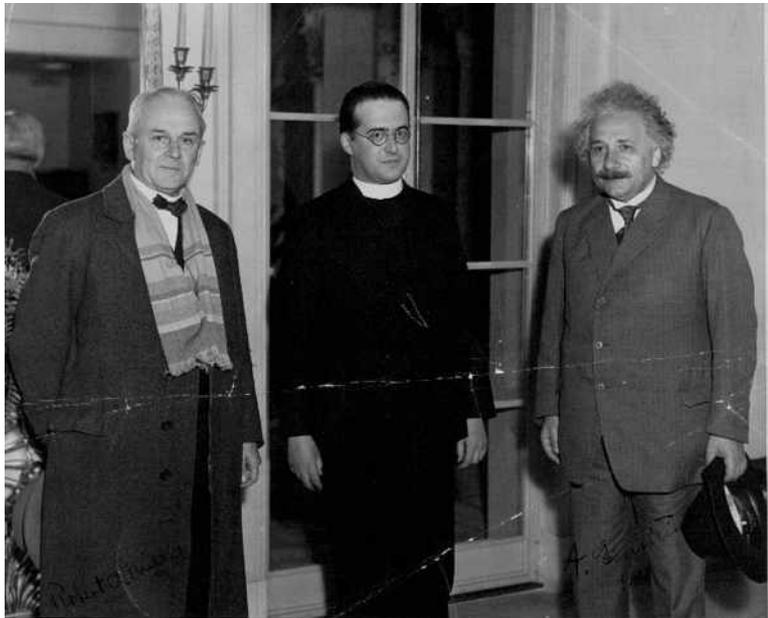


LEMAITRE, IL SACERDOTE CHE ANTICIPÒ IL BIG BANG

Marco Respinti, www.lanuovabq.it

Mezzo secolo fa, il 20 giugno 1966, moriva il sacerdote cattolico che ha descritto la nascita dell'Universo secondo un modello in cui ciò che la scienza scopre non nega ciò che la fede afferma.

Georges Henry Joseph Eduard Lemaître nasce il 17 luglio 1894 a Charleroi, in Belgio, e lì compie studi classici nel Collegio del Sacro Cuore retto dai gesuiti. Dopo avere frequentato un anno propedeutico di Matematica nel Collegio Saint-Michel di Etterbeek, vicino a Bruxelles, nel 1911 è ammesso nell'Università Cattolica di Lovanio, all'École des Mines, la facoltà d'Ingegneria. Volontario nel primo conflitto mondiale, si guadagna la Croce di Guerra. Poi,



Don Lemaître tra Robert Millikan (a sinistra) e Albert Einstein

nel 1919, torna agli studi, riorientandosi su Matematica e Fisica. Nello stesso anno consegue il baccellierato in Filosofia.

Ma in lui la vocazione sacerdotale cresce forte sin dall'età di 9 anni e può corrispondervi con pienezza una volta terminati gli studi universitari, come gli aveva domandato il padre. Nell'ottobre 1920 entra così nella Maison Saint

-Rombaut, che nel Seminario di Malines accoglie le vocazioni adulte, e, grazie alla lungimiranza dei superiori, prosegue gli studi scientifici approfondendo la conoscenza dei principi della relatività. Nel 1922 vince una borsa di studio per l'estero con la memoria *La physique d'Einstein* e può studiare Astronomia nell'Università di Cambridge.

In quello stesso 1922 aderisce alla Fraternità sacerdotale degli amici di Gesù, fondata dal cardinal Desiré-Félicien-François-Joseph Mercier (1851-1926), arcivescovo metropolitano di Malins e figura significativa del neotomismo, che il 22 settembre 1923 lo ordina sacerdote.

Si perfeziona quindi all'Harvard College Observatory (1924-1925) e al Massachusetts Institute of Technology consegue il Ph.D. in Fisica. Nel 1925 rientra finalmente in Belgio per insegnare nella facoltà di Scienze della sua alma mater corsi di astronomia, meccanica quantistica, calcolo delle probabilità, storia e metodologia della matematica nonché teoria della relatività e questo fino al 1964, allorché un infarto lo ferma. Ripresosi, nel 1966 sviluppa però la leucemia, e nella notte tra il 19 e il 20 giugno muore. Nel 1960 Papa san Giovanni XXIII (1881-1963) lo aveva nominato "prelato domestico di Sua Santità" nonché presidente della Pontificia Accademia delle Scienze in sostituzione di Agostino Gemelli O.F.M. (1878-1959).

A quella che si rivelerà essere una delle intuizioni più importanti di tutta la storia dell'astronomia il sacerdote belga giunge dando alle equazioni sulla relatività generale formulate da Albert Einstein (1879-1955) una soluzione diversa da quella prevista dall'idea di un Universo eterno e statico allora in voga e di fatto più onnicomprensiva (stizzito, il celebre fisico introdurrà infatti una nuova variabile con un gesto che solo più tardi definirà come il maggiore errore della propria vita).

Nel saggio *Un Univers homogène de masse constante et de rayon croissant rendant compte de*



la vitesse radiale des nébuleuses extragalactiques, pubblicato nell'aprile 1927 negli *Annales de la Société Scientifique de Bruxelles*, don Lemaître ipotizza infatti che la velocità con cui le galassie si separano e allontanano l'una dall'altra – la cosiddetta velocità di recessione delle nebulose – sia la conseguenza diretta dell'Universo che si espande. È l'elaborazione di questo presupposto che porta ad affermare, certamente sul piano logico ma indubbiamente anche su quello fisico, che l'Universo debba avere un inizio: un punto di avvio che, postulato risalendo teoricamente a ritroso lungo il percorso descritto dal moto delle galassie, concentra tutta la materia di cui è fatto tutto l'Universo in uno stato di ordine perfetto opposto a quella descritto proprio dal moto di recessione. L'origine di tutto, insomma, in un'anticipazione clamorosa di quanto due anni dopo ri-scoprirà l'astrofisico statunitense Edwin Hubble (1889-1953) descrivendo empiricamente quella relazione tra distanza e velocità delle galassie che è passata alla storia appunto come "legge di Hubble".

Il modello che don Lemaître propone – stimando pure in circa 10 miliardi di anni l'età dell'Universo – è quello dell'«atomo primitivo», la cui esplosione radioattiva molto violenta e di breve durata avrebbe dapprima rapidamente portato il raggio dell'Universo da un valore prossimo allo zero (nel punto di origine) all'estensione ipotizzata anche dal modello einsteiniano, poi avviato due fasi ulteriori ma più len-

te di espansione (noi stiamo vivendo l'ultima). Per la maggior parte della comunità scientifica l'idea è però semplicemente inconcepibile. Lo stesso Einstein boccia pubblicamente il sacerdote nel 1927 e nel 1931 per via di quell'insopportabile (ai suoi occhi) "creazionismo" che la sua ipotesi veicolerebbe. Un ostracismo ancora più severo don Lemaître lo subisce peraltro dopo la Seconda guerra mondiale, quando l'astronomo inglese Fred Hoyle (1915-2001), ardente e ascoltato ripropositore dell'Universo statico, lo dileggia bollandone l'ipotesi come «Big Bang», il "grande botto" da cui, contro ogni plausibilità (dice Hoyle), sarebbero nati la materia e il tempo. Ma, come spesso accade, proprio questa espressione canzonatoria ha fatto la fortuna di un modello intelligente di spiegazione della realtà capace di ridurre al silenzio gli avversari. Soprattutto da quando gli astronomi statunitensi Arno Penzias e Robert Woodrow Wilson, premi Nobel nel 1978, ne hanno trovato empiricamente i riscontri nel 1964 misurando la radiazione elettromagnetica di fondo presente nel cosmo come "eco" dell'esplosione lemaîtreana originaria.

Tomista rigoroso, animato da profonda devozione mariana, ispirato dal modello sacerdotale di san Giovanni Maria Vianney (1786-1859), don Lemaître si è sempre ben guardato dai facili "concordismi" con cui scienza e teologia si sovrappongono. A lui, presbitero e scienziato, bastava contemplare la sinfonia della verità.

Gli uomini passano, le idee restano.

Restano le loro tensioni morali

e continueranno a camminare

sulle gambe di altri uomini.

Giovanni Falcone



TANTI INTERROGATIVI E UNA SPERANZA

Antonio Casola

Tanti anni addietro si frequentava la chiesa più assiduamente e si praticavano quelle regole che nel catechismo s'imparavano a memoria con l'impegno di rispettarle e non trasgredirle, in quanto dettate dal discernimento evangelico che la Chiesa docente proponeva e la cattolicità tutta praticava e osservava. L'astenersi dal mangiare carne il venerdì era per tante famiglie una regola importante; come pure la partecipazione alla messa la domenica era un obbligo così radicato che i nostri genitori, quando scoprivano che non eravamo andati a messa, erano botte. La frequenza ai sacramenti della confessione e della comunione era più sentita, le vigilie e la Quaresima erano vissute con astinenze prolungate. Cosa ci hanno lasciato questi ricordi dell'infanzia? Tanti cambiamenti in questa materia come vengono vissuti nella Chiesa e nel mondo?

Con il Concilio la Chiesa si è aperta al mondo, mentre prima era rimasta chiusa in se stessa, senza dialogo con le altre confessioni cristiane e alzando muri verso i non cristiani. Basti pensare che fino a pochi decenni fa gli ebrei erano ritenuti colpevoli di deicidio per aver condannato a morte Gesù. Queste aperture hanno determinato forse un po' di confusione, provocando qualche allontanamento dalla Chiesa.

L'atteggiamento verso i divorziati e coloro che convivono senza essere sposati non dà una bella immagine di vita cristiana. Ma vivere alla giornata non è per il cristiano, eppure molti vivono alla giornata, senza porsi nessun problema. Cosa si dovrebbe fare per costoro? Non è un buon cristiano chi vuole stare con due piedi in una sola scarpa, ma anche tanti che si ravvedono non sanno come ricollocarsi ed essere accolti in seno alla comunità. Queste scelte, per grazia di Dio, dipendono solo da noi che possiamo decidere se vogliamo seguire la Verità incarnata che è Cristo o agire secondo quanto il nostro istinto ci suggerisce, scegliendo di seguire la strada larga e in discesa che conduce alla perdizione.

Cosa fare quando le pecorelle smarrite sono tante? Essere misericordiosi come il Padre è una lezione che tutti noi dovremmo imparare a vivere in questo Anno giubilare della Misericordia, ma anche dopo.

Inoltre c'è il problema del mondo musulmano che sta prendendo una piega di fronte alla quale l'Occidente vive momenti di terrore e di preoccupazione. È giusto lasciarli in quell'isolamento nel quale per centinaia di anni son vissuti con le loro leggi religiose, imposte anche all'ordinamento statale, di cui tanti di loro anche in occidente chiedono l'applicazione, mentre quotidianamente si sente parlare di violenze perpetrate nei confronti delle donne? Le torture e la pena capitale sono ancora in vigore in tanti paesi musulmani che non vogliono alcuna ingerenza e rifiutano qualsiasi apertura verso l'Occidente tacciato di satanismo.

E ancora: come possiamo affrontare il dramma di palestinesi, siriani, iracheni, afgani ed ebrei che sono sempre su una polveriera dal 1948? E il dramma dei profughi che questi conflitti provocano come li stiamo seguendo? Siamo solo noi italiani che dobbiamo affrontare il problema o c'è bisogno di confrontarsi a livello europeo, che tutti si riuniscano intorno a un unico tavolo per costruire ponti e non muri?

L'accoglienza di questi disperati è un nostro dovere, dobbiamo stringere la cinghia, praticare l'accoglienza e favorire l'integrazione. Se invece prevarranno in Europa i populismi e gli egoismi che porteranno i governi a chiudere i confini, allora sarà la fine per l'Europa unita.

L'episodio di Marco Pannella, laico, che si è avvicinato al Papa dopo la sua visita nell'Egeo per incontrare i profughi in fuga dalla Siria, ci dice che spesso i laici dimostrano per i più deboli e abbandonati un amore che altri, che si dicono cristiani, non praticano.

Certo che Dio ha una visione della realtà diversa dalla nostra e tutti questi problemi con il tempo porteranno frutti che solo Lui conosce.



BRAVA MICHELA

Pasquale Cinque

Cara Michela, nel giornalino di giugno Concetta Mandara introduce il tuo ricordo di nonno Francesco, scrivendo: «Ho deciso di utilizzare questa “fotografia di parole e momenti”, che tu conservi nel tuo cuore per vivere ancora con nonno Francesco». Ebbene ti assicuro che la “fotografia” è riuscita benissimo, bene la messa a fuoco, ottima l’inquadratura, praticamente una foto da “professionista”: complimenti!

Io ho conosciuto tuo nonno molto prima di te (ho 65 anni) e potrei essere tuo padre oppure un tuo zio: Io lo ricordo non come te ad arrampicarsi a piedi nudi per raccogliere le olive, ma nella mia mente, tra i tanti momenti ed aneddoti che spero di poterti raccontare da vicino a viva voce, ho nitida la sua immagine quando lui aveva sì e no 40 anni ed io circa 15. Era il perno su cui ruotavano le “macine” di olive da Stefano Cinque “Palatone”; aveva dei baffetti ben portati e neri come il carbone.

Hai un rammarico fra tanti, di non sentirlo cantare «'O Sole mio»? Ed io ti faccio una sorpresa: la meriti!

'O Sole mio. Versi di Giovanni Capurro, musica di Edoardo Di Capua. Nell'agosto del 1898 il maestro Di Capua si trovava in Russia con una compagnia di artisti, al teatro Fird di Mosca. Napoletano puro sangue, la nostalgia della sua città gli ispirò una melodia, che inviò per

lettera all'editore Bideri. Si racconta che questi incaricò il poeta Capurro di scrivere i versi e di trovare un titolo. Capurro si mise al lavoro e qualche giorno dopo consegnava all'editore il testo di una canzone dal titolo 'O sole mio. Bideri non rimase molto soddisfatto, perché non si parlava d'amore. Si rivolse perciò a un altro poeta, ma nemmeno questi riuscì ad accontentarlo. Allora Giovanni Capurro tornò alla carica, facendo notare all'editore come Di Capua nella lettera che accompagnava la musica, lamentasse proprio la mancanza del bel sole di Napoli, laggiù, nella Russia lontana. La canzone fu quindi pubblicata nella prima stesura e il successo fu senza precedenti. Nella festa di Piedigrotta di quell'anno (1898) 'O sole mio vinse il primo premio, di duecento lire.

Michela, nel 1898 erano circa diecimila euro di oggi! Ti trascrivo qui solo la seconda strofa della canzone, perché non la cantano quasi mai.

Lucèno 'e llastre d' 'a fenesta toia;
'na lavannara canta e se ne vanta
e pe' tramente torce, spanne e canta,
lùceno 'e llastre d' 'a fenesta toia.

Ma n'atu sole
cchiù bello, oi ne',
'o sole mio sta nfronte a te!





CHE COSA È PECCATO?

Terza e ultima parte

Ci restano da esaminare i peccati contro gli ultimi tre comandamenti, vale a dire il 7°, il 10° (che è in relazione con esso) e l'8°, quelli che per intenderci (e richiamando sempre le precisazioni già fatte in proposito) ho raggruppato sotto l'etichetta

III - Il rispetto del prossimo

7. *Non rubare*

Qualche anno fa un'indagine condotta tra i cattolici, indicava che questo è uno dei comandamenti più conosciuti, perché è forse quello di cui si mettono più facilmente in piazza (nella piazza mediatica) i trasgressori. Alzi la mano chi non ha mai sentito additare alla pubblica vergogna gli evasori, i corruttori, i ladri (quelli che sono tanto ingenui da farsi beccare)...

«Il settimo comandamento proibisce di prendere o di tenere ingiustamente i beni del prossimo e di arrecare danno al prossimo nei suoi beni in qualsiasi modo» (CCC 2401). Ciò vuol dire che è peccato sottrarre ingiustamente un bene che non ci appartiene o anche solo privarne ingiustamente il godimento al legittimo proprietario. Così è peccato contro il settimo comandamento **il furto**, che sottrae al suo legittimo proprietario il bene e il suo godimento. Ma anche solo **il danneggiamento della proprietà** altrui o pubblica è peccato, in quanto priva così chi ne ha diritto di godere di quel bene.

«Prendere o tenere ingiustamente i beni del prossimo» è peccato anche se non è in contrasto con le leggi civili. Il furto per la legge divina è un reato (peccato) con un'estensione più

ampia di quella delle leggi dello Stato. Un solo esempio, un po' scabroso, per la verità: l'istituto dell'usucapione consente di impossessarsi di un bene altrui solo dimostrando di averne goduto per un congruo numero di anni. È un argomento scabroso, dicevo, perché qualche volta questa possibilità offerta dalle leggi civili aiuta a risolvere problemi pendenti da decenni; ma nella valutazione morale ciò che conta è lo spirito con cui si pone in essere un comportamento, non quanto dice la legge civile.

«Tenere deliberatamente cose avute in prestito o oggetti smarriti; commettere frode nel commercio; pagare salari ingiusti; alzare i prezzi, speculando sull'ignoranza o sul bisogno altrui» (CCC 2409) sono altrettanti peccati contro questo comandamento

così conosciuto perché si guarda a quando lo commettono altri.

Mettiamo ancora altra carne al fuoco. Sono peccati contro

il settimo comandamento: la speculazione, la corruzione, l'appropriazione indebita di beni sociali (non solo privati, dunque), i lavori eseguiti male, la frode fiscale, la contraffazione di documenti contabili, lo sperpero del denaro altrui o proprio (si sottrae un beneficio a chi ha diritto con noi di goderne), arrecare volontariamente danno alle proprietà private o pubbliche. Le promesse devono essere onorate e i contratti osservati nella misura in cui l'impegno preso è moralmente giusto.

I giochi d'azzardo e le scommesse, di per sé non sono contrari alla giustizia; diventano moralmente inaccettabili quando privano la persona di ciò che le è necessario per far fronte ai bisogni propri e altrui.





È peccato anche l'asservimento degli esseri umani, privandoli della loro dignità personale. Ci sono forme di schiavitù che in apparenza niente hanno a che vedere con la schiavitù del passato, ma che in definitiva riducono delle persone al livello di cose, magari da cedere al miglior offerente.

Ma non solo le persone sono al centro dell'interesse del settimo comandamento: c'è anche il mondo in cui le persone vivono. L'ecologia, quindi, entra a pieno titolo tra gli argomenti di cui si interessa il comandamento che stiamo esaminando. Il rispetto e la cura per gli animali, le piante e tutto quanto ci circonda, è un dovere di giustizia nei confronti di tutti gli abitanti del pianeta. I danni ecologici si ripercuotono sulla sicurezza delle popolazioni. Si pensi a quante sciagure recenti sono state originate da comportamenti delittuosi di singoli o di organizzazioni, che pensavano solo a fare i propri interessi privati, senza curarsi dei danni irreversibili che infliggevano all'ambiente.

10. Non desiderare la roba d'altri

In analogia con la relazione che abbiamo visto tra sesto e nono comandamento, anche tra settimo e decimo c'è uno stretto rapporto. Il settimo condanna i peccati di azione contro i beni del prossimo e più in generale dell'intera umanità; il decimo condanna il desiderio smodato per ciò che appartiene ad altri. Abbiamo già notato a proposito del nono comandamento la sottolineatura che caratterizza anche questo comandamento: il desiderio smodato che è cupidigia; nel caso del nono comandamento era la cupidigia della carne, nel caso del decimo è la cupidigia degli occhi: il desiderio smodato di possedere ciò che gli altri possiedono, che genera invidia e avidità.

8. Non dire falsa testimonianza

Gesù raccomanda ai suoi discepoli: «Il vostro parlare sia sì, sì; no, no».

«L'ottavo comandamento proibisce di falsare la

verità nelle relazioni con gli altri» (CCC 2464). «Un'affermazione contraria alla verità, quando è fatta pubblicamente, riveste una gravità particolare. Fatta davanti a un tribunale, diventa una **falsa testimonianza**. Quando la si fa sotto giuramento, è uno **spergiuro**» (CCC 2476).

Ci si rende colpevoli di **giudizio temerario** quando, anche solo tacitamente, si ammette come vera, senza sufficiente fondamento, una colpa morale nel prossimo. Il peccato di **maldicenza** si commette quando, senza un motivo oggettivamente valido, si rivelano difetti e mancanze altrui a chi li ignorava. Commette un peccato di **calunnia** colui che nuoce alla reputazione del suo prossimo con affermazioni contrarie alla verità dando occasione a giudizi erronei sul suo conto. La **menzogna** consiste nel dire il falso con l'intenzione di ingannare il prossimo.

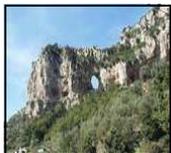
Un discorso a parte riguarda il dovere di dire la verità. Esso, infatti, non è incondizionato ma deve tener conto del precetto della carità fraterna, in base alla quale, nelle situazioni concrete occorre valutare se sia opportuno o meno rivelare la verità a colui che la domanda. Inoltre nessuno è tenuto a rivelare la verità a chi non ha il diritto di conoscerla.

Il segreto circa le cose di cui si è venuto a conoscenza nel sacramento della Confessione non può essere violato per nessun motivo. I segreti professionali (quelli riguardanti le cose riservate di cui si è venuti a conoscenza nell'esercizio della propria professione (ad es. politici, militari, medici, giuristi), come pure le confidenze ricevute sotto vincolo di segreto, devono essere custoditi tranne in casi eccezionali in cui il permanere del segreto dovesse causare a chiunque danni molto gravi evitabili soltanto mediante la divulgazione della verità.

Va precisato, infine, che le colpe commesse contro la verità esigono una riparazione adeguata.



**Visitate il nostro sito web rimesso a nuovo:
www.montepertuso.it
ci troverete le più belle immagini
delle recenti celebrazioni**



NOTIZIE DALL'ALBANIA

p. Antonio Bozza e p. Giuseppe Nicolai

Shkodër, 5 giugno, *Festa del Sacro Cuore*

“Da quest’oggi un pezzo del mio cuore viene con te nelle tombe, e un pezzo del tuo cuore rimane in me”.

Pochi momenti prima aveva preso la Croce pettorale dalla bara in cui riposava Mons. Luçjan Avgustini, e se l’era messa sul suo petto. Viceversa, aveva messo nella bara la sua croce.

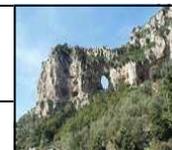
25 maggio 2016. La cattedrale di VAU DEJES è tutta piena: il presbiterio riservato solo ai Vescovi (Tutti i Vescovi di Albania, Kossovo, Montenegro, da vari paesi balcanici, dall’Italia, dalla Svizzera, dalla Germania), la navata piena di sacerdoti concelebranti (circa 150) e di suore, il matroneo per il coro e qualche gruppo ecclesiale. Per i fedeli, un megaschermo davanti alla chiesa e tutti nel piazzale o nel prato.

Siamo qui per il funerale di mons. Luçjan Avgustini, vescovo di questa diocesi, morto a 52 anni. Circa 3 mesi fa ha accusato dolori alla testa, continui e lancinanti. In Albania diagnosi incerte, fino a che dai medici dell’Ospedale Gemelli arriva la terribile condanna: Tumore al cervello, già in fase avanzata. È bastato un prelievo, con relativa biopsia, senza bisogno di aprire la scatola cranica.

Per la Settimana Santa ha voluto ritornare nella sua cattedrale, a celebrare le liturgie e la Pasqua. Poi il nuovo ricovero, senza più alcuna speranza. L’ultimo suo desiderio: ritornare nella sua Albania, tra i suoi fedeli. Il Ministero degli Esteri Italiano si è interessato per mettere a disposizione un aereo-ambulanza, da Roma a Tirana. E il suo fisico robusto, pur diminuito di 30-40 chili, ha resistito ancora 3 settimane, con vari momenti in cui era cosciente, e rispondeva a domande o partecipava alle preghiere. Il rosario del mese di maggio, ha riunito tanti fedeli nel prato, proprio sotto la finestra della stanza del Vescovo. E da lì la voce di tutto un popolo in preghiera arrivava alle orecchie di mons. Luçjan, che muoveva le labbra, fino all’ultimo, in segno di partecipazione alla preghiera.

L’omelia della Messa è stata affidata a Mons. Dodë Gjergji, vescovo di Pristina (Kossovo), suo compagno di studi, compaesano, amico in tutti i momenti della vita. È riuscito a completare tutta la lunga testimonianza, pur con qualche rallentamento dovuto alla commozione, soprattutto quando il suo sguardo si incrociava con quello dei fratelli, sorelle di mons. Luçjan, seduti in prima fila. Una famiglia numerosa (11 figli), molto provata dalla sofferenza. In 5 anni la morte della mamma, di 3 fratelli, la nipote. La morte più tragica, quando uno dei fratelli di ritorno in auto dalla Repubblica Ceca, attraversando la Croazia ha avuto un terribile incidente stradale, in cui è morto lui e la sua figlia di 15 anni. Una famiglia sparsa tra Kossovo, Svizzera e Ceca, rimasta molto unita, sempre in prima fila in tutti i momenti di partecipazione ad eventi di fede.

Prima della Messa, nel portico della cattedrale ho incontrato un amico che non vedevo da anni. Uno che aveva collaborato molto con Monsignor Luçjan, quando era parroco della cattedrale di Scutari. E mi ha raccontato i giorni terribili della rivolta del 1997, che avevano vissuto insieme: “Il momento più terribile è stato quando si era sparsa la voce che i musulmani stavano preparando un attentato dinamitardo alla cattedrale, e in risposta anche i cattolici volevano minare la moschea. In quel momento la sede vescovile di Scutari era ancora vacante, per la morte del Vescovo mons. Frano Illia; unico responsabile era il parroco della cattedrale. Ci siamo incontrati: io, alcuni fedeli cattolici e un gruppetto di musulmani, Monsignor Luçjan, il responsabile religioso (Hoxha) dei musulmani di Scutari. La situazione era gravissima, sull’orlo di una rivoluzione civile che coinvolgeva le fedi. Abbiamo deciso, tutti d’accordo: monsignor Luçjan andava a dormire nei locali della moschea, e i laici cattolici rimanevano di guardia attorno, per evitare attentati da parte dei cattolici. E così l’Hoxha, con alcuni fedeli musulmani avrebbero protetto la cattedrale. Il piano ha funzionato. La città di Scutari non ha avuto rivolta civile”.



I saluti finali affidati a don Simon Kulli, vicario della diocesi, che insieme a don Mark e a tutto il clero e le suore, è rimasto sempre vicino, giorno e notte, al suo Vescovo in tutti momenti della malattia, uno dei fratelli Avgustini, e infine il sindaco della città di Vau Dejes, a nome di tutte le autorità civili presenti: il Presidente della Repubblica di Albania, Bujar Nishani, l'ex Presidente Sali Berisha, l'ex Presidente del Parlamento Jozefina Topalli, e tanti, tanti altri.

Grande commozione alla lettura del telegramma di Papa Francesco. Avevano concelebrato in Santa Marta, proprio prima della definitiva partenza da Roma. La foto ritrae il Papa come sempre affabile e il Vescovo commosso, con il sguardo che affida al Papa tutta la sua diocesi.

E possiamo dire che non solo mons. Dodë Gjergji, ma anche tutti noi abbiamo lasciato in quella tomba, nella cripta della Cattedrale di Vau Dejes, un pezzo del nostro cuore, mentre un pezzo del cuore di quel grande vescovo rimarrà sempre in noi.

Prime comunioni 2016 - Domenica 29 maggio, festa del Corpus Domini. Non abbiamo ancora la tradizione della Processione (solo la parrocchia della Cattedrale a Scutari), ma cerchiamo di valorizzare la festa, con le Prime Comunioni. Quest'anno sono in 40, e non solo bambini. Ci sono sempre famiglie scese dalle montagne, dove hanno avuto solo la possibilità del battesimo o di qualche messa durante l'estate, ma non per altri sacramenti.

Quest'anno la grande novità dei vestiti, regalo di alcune signore italiane, facenti parte della nostra "Famiglia Dehoniana": Paola, Franca e Giusi (con altre amiche) da Vitorchiano (VT), e Lucia da Briatico. Vestiti completi: per i maschi pantalone, giacca, camicia bianca e cravatta. Per le bambine vestiti bianchi completi di ogni accessorio, da fare invidia alle spose. Un particolare bello: le scarpe bianche non sono arrivate dall'Italia, ma tutte le ragazze sono riuscite a trovare

(o a farsi prestare) sandali, scarpe o atletiche bianche. Ma per le ragazze più grandi non potevano andare i vestiti arrivati dall'Italia. Allora la suora ha trovato su misura i vestiti da sposa che utilizziamo per vestire da Angeli le ragazze, nelle recite di Natale o Pasqua.

La partenza della processione dei bambini, dalla statua della Madonna, nel cortile, al canto "O che giorno beato", che la suora ha insegnato. In chiesa aspettano mamme, papà, fedeli tutti. Ospite inatteso ma gradito, don Toma, giovane sacerdote salesiano la cui famiglia abita nella nostra parrocchia. A lui affidata l'omelia, che entusiasma tutti, con il suo calore e la sua capacità di comunicare con la gente, ma soprattutto con bambini e giovani.

Cresime 2016 - Anche quest'anno in tanti: 70 ragazzi e ragazze. 20 maggio 2016, triduo della Festa di Pentecoste. Messa presieduta da Mons. Angelo Massafra, concelebrata da noi padri Dehoniani. Buon clima di preghiera, pur con tanti fedeli. Ha funzionato l'aver affidato le foto a solo 2 dei nostri giovani, che hanno messo le foto in Facebook (*Famullia Vrake*). A fine Messa, al momento della consegna degli attestati, da parte del Vescovo, possibilità a tutti per fare foto.

Molto bella l'usanza del nastro bianco con disegnata una croce, sulla fronte dei cresimati, dopo l'unzione del Vescovo. Quando domandiamo ai fedeli, soprattutto agli adulti o agli anziani, se sono stati cresimati (nei primi anni di democrazia, quando non c'erano nelle nostre parrocchie i Registri delle Cresime, l'unico elemento che ricordano è il nastro bianco attorno alla fronte. A volte hanno anche qualche foto che lo testimonia. In tal caso noi siamo sicuri che sono stati cresimati.

Concluso l'Anno Catechistico, ci aspetta la festa di Sant'Antonio e La Giornata Mondiale della Gioventù in Polonia.

Sempre "ad meliora".





SANTA MARIA MADDALENA

Nel grande libro delle vite dei santi e delle sante, non vi è una figura così complessa come quella di cui vi voglio parlare questo mese: voglio parlarvi di Maria Maddalena. Leggetemi e vi racconterò la sua storia.

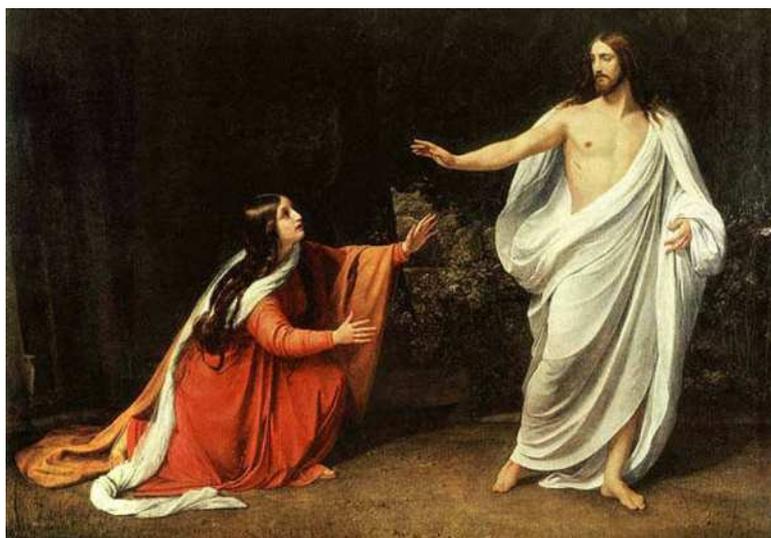
Per lungo tempo nella Chiesa si era posto il problema, dell'identità delle tre Marie che compaiono nei testi evangelici. Prima la liturgia era solita accorpare queste tre donne in una sola Maria, sovrapponendo nella sua storia gli eventi di tre diverse vite. Attraverso studi più approfonditi, ci si è resi conto che le tre Marie andavano considerate separatamente, come del resto lo erano nella liturgia ortodossa, che le festeg-

tomeno una prostituta pentita. Insomma con le altre Marie, la Maddalena ha in comune solo il nome.

Si pensa fosse nata il 3 d.C. a Magdala, sul lago di Tiberiade. Sulle sue origini vi sono molte versioni, ma tutte concordano sul fatto che fosse la figlia di Siro il "Gairo", ossia il capo dei sacerdoti, e che venisse da Magdala (in ebraico "torre") una fortezza di proprietà di suo padre sul lago Tiberiade. Il gairo officiava nella grande sinagoga di Cafarnao e la sua carica era ereditaria.

Quando Gesù entrò nella sua vita, Maria Maddalena fu tra coloro che maggiormente lo amarono, dimostrando questo amore fino alla fine. Infatti quando giunse il momento del Calvario, la Maddalena era insieme a Maria la Madre di Gesù e a Giovanni, sotto la croce (Gv 19,25). Non fuggì per paura come fecero i discepoli, non lo rinnegò per paura come fece Pietro, ma rimase presente ogni ora, dal momento della sua conversione, fino al sepolcro.

Non parole d'amore, ma atti d'amore ci consegnano i Vangeli sulla figura della Maddalena, non per ultima la bellissima pagina di lei che la Domenica di Pasqua si reca al sepolcro con gli unguenti per onorare il Signore, ma non lo trova. «Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva». In questo fatto dobbiamo considerare quanta forza d'amore aveva invaso l'anima di questa donna, che non si staccava dal sepolcro del Signore, anche dopo che i discepoli se n'erano allontanati. Accadde perciò che ella potesse scrivere quella bellissima pagina di Vangelo, cioè che poté vederlo risorto, essa sola che era rimasta per cercarlo, perché la forza dell'opera buona sta nella perseveranza, come afferma la voce stessa della Verità: «Chi persevererà fino alla fine, sarà salvato» (Mt 10,22). Cercò una prima volta, ma non trovò; perseverò nel cercare e le fu dato di trovare. «Donna perché piangi? Chi cerchi?» (Gv 20,15). Le viene chiesta la causa del dolore, perché il desiderio cresca, e chiamata per nome da colui che cerca, s'infiammi di più nell'amore di lui. «Gesù le disse: "Maria!"» (Gv 20,16).



gia in tre date del calendario. La prima Maria è la sorella di Lazzaro e proviene da Betania. La seconda Maria è la famosa prostituta che Gesù incontra mentre si trova a Betania da Lazzaro. La terza è Maria la Maddalena, che era famosa per i suoi unguenti, nonché aveva anche lei i capelli lunghi e proveniva da Magdala [da cui Maddalena, ndr], una località vicina a Betania. Tutte cose che spiegano la possibile sovrapposizione con le altre due. L'Evangelista Luca dice che quando Gesù incontrò per la prima volta la Maddalena «la liberò da sette demoni», il che può avere molti significati, ma di certo non vuol dire che fosse una peccatrice, né tan-



Dopo che l'ha chiamata con l'appellativo generico [donna, ndr], senza essere riconosciuto, la chiama per nome, come se volesse dire: Riconosci colui dal quale sei riconosciuta. Io ti conosco non come si conosce una persona qualunque, ma in modo del tutto speciale. Maria si sveglia dall'incubo: «Rabbunì!» (Maestro). L'umile penitente Maddalena, diventa testimone del trionfo del Crocifisso, riscattando così tutto il genere femminile che in quei tempi era così poco considerato. Ora vorrebbe stare lì, in adorazione, e invece no: «Non mi trattenere perché non sono ancora salito al Padre, ma va dai miei fratelli e di' loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro» (Gv 20,17). Sarà lei che porterà l'annuncio della risurrezione agli Apostoli.

Dopo l'Ascensione, non si sa molto della vita della Maddalena; tanti sono stati i racconti, anche di fantasia su di essa, come il fatto che fos-

se la custode del Sacro Graal, cioè il calice dell'ultima cena in cui si racconta fosse stato raccolto il Sangue della Passione di Cristo.

La Maddalena è anche detta "Apostola degli Apostoli", proprio perché era colei da cui era partita la predicazione dopo la morte di Gesù. La santa Madre Chiesa celebra la sua festa il 22 luglio. Il nostro Santo Padre Papa Francesco, con un decreto della Congregazione per il Culto Divino che porta la data del 3 giugno 2016, solennità del Sacro Cuore, ha elevato la celebrazione liturgica di santa Maria Maddalena al grado di festa nel Calendario Romano generale. Con questo decreto, Maria Maddalena acquista maggiore importanza nella vita della Chiesa.

Maria Maddalena è la protettrice dei Giardinieri, profumieri e parrucchieri. Ella con la sua vita e la sua fede seppe scrivere una delle pagine più importanti della nostra religione e della nostra fede.

Potenza dei punti di vista



La nostra montagna forata mi ha sempre incuriosito per diversi motivi, ma il suo aspetto guardandola da est (per intenderci, dal paese) non mi ha mai impressionato molto, anche se è il lato più facile da fotografare e quello nel quale si svolge la rievocazione della leggenda. Molto di più mi incuriosisce la visuale dal lato ovest, sebbene, per averne un'immagine abbastanza decante, bisogna entrare in una delle proprietà private di Valle Pozzo, e di pomeriggio, altrimenti si vede ben poco con il sole di fronte.

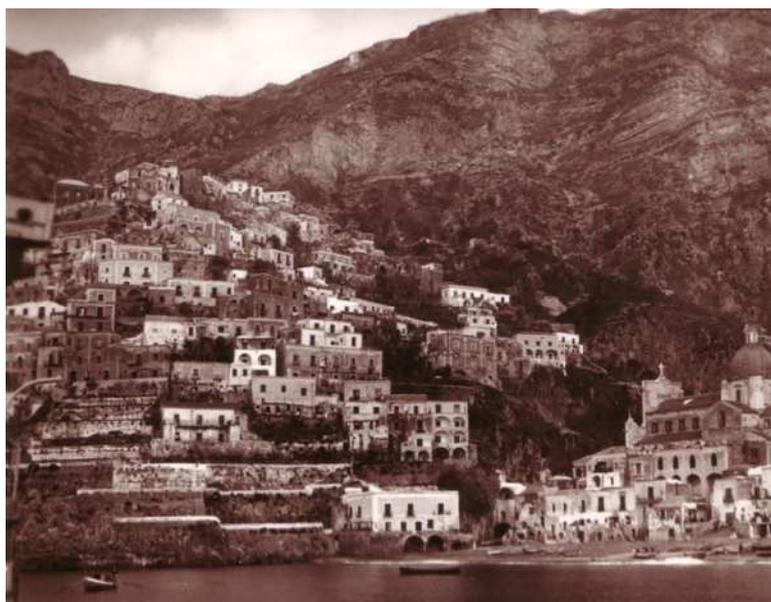
Ricordo di aver approfittato diverse volte della benedizione pasquale delle famiglie per scattare qualche foto da quella posizione privilegiata. Come al solito, il bianco e nero ne limita molto le già scarse qualità d'immagine. Ma questo non ha molta importanza ai fini di ciò che voglio far notare. Solo dal versante ovest si ha un'idea precisa dello svolgersi dei fatti come ci sono tramandati dalla leggenda: si vedono chiaramente due "fori": quello di destra è incompiuto, testimonianza del fallimento del diavolo, mentre quello di sinistra lascia vedere il cielo dall'altra parte, testimoniando la riuscita dell'impresa da parte della Madonna... E mi chiedo: Come riuscirebbe la rievocazione della leggenda se la montagna fosse girata al contrario? (dR)



‘A MATALENA E ‘O ‘NCANTO

Don Raffaele Celentano

Sono nato ‘ncopp ‘o Sciummo, vale a dire nella parte alta della località un tempo chiamata “Fiume”, di cui forse oggi molti giovani di Positano non conoscono neanche l’esistenza, oppure pensano che sia quella denominata “Fiume della Noce, alias Bivio per Montepertuso. Niente di tutto questo! ‘Ncopp ‘o Sciumme è una parte dell’attuale Via Trara Genoino, altrimenti nota come “La Scalinatella”. Per l’esattezza il lieto evento di cui sopra avvenne in una casa al disotto dell’attuale Casa



Cosenza. Poco tempo dopo mi trasferii con la famiglia un po’ più su, a fianco della stessa Casa.

Affacciandomi dalla terrazza, vedevo sotto di me la spiaggia in tutta la sua lunghezza e, un po’ a sinistra, la chiesa di Santa Maria Assunta. La mia infanzia è trascorsa tra questi due luoghi: la spiaggia per fare il bagno (in estate) o per giocare con le onde (d’inverno), sempre a vista della mamma, alla quale bastava affacciarsi dalla terrazza per controllare me e mio fratello; sul piazzale della chiesa giocavamo tirando calci a una palla di pezza o di carta o con altri giochi semplici e divertenti che i ra-

gazzi d’oggi neanche si sognano.

Sulla spiaggia avevamo due punti di riferimento: ‘ncuost’o ‘Ncanto oppure ‘ncuost’a Matalena. ‘Ncuost esprimeva la vicinanza ai luoghi citati, e fin qui chiunque ci sarebbe arrivato da solo, ma temo che ormai pochi siano in grado di localizzare ‘o Ncanto, molti di meno riuscirebbero a localizzare ‘a Matalena se non qualche anziano.

‘A Matalena era (uso il verbo al passato perché oggi non la si chiama più così) la zona dove c’è il molo e l’Hotel Covo dei Saraceni. Chiunque abbia visto qualche foto dei primi anni del XX secolo avrà notato come è cambiata questa zona, rispetto a quando il molo non c’era e nemmeno il Covo dei Saraceni.

Quanti saprebbero dire il perché di quel nome? Si riferisce – questo è facile – a un nome di donna: Maddalena. Ma che c’azzecca? Grazie alle mie ricerche nell’archivio diocesano credo di poter svelare il mistero. Nella visita pastorale che l’Arcivescovo di Amalfi compì nel lontano 1550 viene citata una chiesa di Santa Maria Maddalena. La lettura del testo è, comprensibilmente, molto difficoltosa, ma sembra di capire che il tempio sorgesse nei pressi del mare (*prope mare*); risulta essere in buone condizioni (*bene ornata*), ma non se ne ricava niente di più. Passano gli anni e nel 1593 la chiesa viene citata di nuovo, ma stavolta con l’ordine di profanarla. Non sarà più citata in seguito, segno che l’ordine del Visitatore fu eseguito. Dato che nel 1550 era in buone condizioni, sembra da escludere che sia crollata; probabilmente negli anni successivi fu destinata ad uso profano, dal che l’ordine di profanazione. Solo il nome del luogo è rimasto a ricordare nei secoli l’esistenza di questa chiesa.

Spostiamoci all’altra estremità della spiaggia per fare conoscenza con l’altro luogo a cui ho voluto dedicare questo articolo: ‘o ‘Ncanto.

Per noi ragazzini era il luogo prediletto in estate, quando i più vivaci tra noi si esercitavano in vere e proprie gare di tuffi dallo spuntone di



roccia che separava la spiaggia grande dalla minuscola spiaggia che si trovava al di là; io sono sempre stato per un approccio morbido con l'acqua: anziché tuffarmi, preferivo entrarvi con calma. Chi ha presente la situazione odierna della zona, penserà che sto dando i numeri. Gare di tuffi dallo spuntone di roccia? Ma se il mare si trova a diversi metri a sud di esso? Ebbene sì: allora, parlo di circa sessant'anni fa, il mare, nei periodi di alta marea, arrivava fino alla grotta (oggi in parte "affondata" nella sabbia), mentre nei periodi di bassa marea arrivava poco più giù; in tale situazione, a quel tempo era molto difficile raggiungere la spiaggetta che stava al di là dello spuntone senza bagnarsi i piedi; noi ci andavamo arrampicandoci sulla roccia (c'era un punto di facile accesso proprio a destra della grotta). Oggi provo una certa emozione quando, scendendo lungo Via Pasitea, giunto a Punta Reginella, mi affaccio dalla terrazza del Cafè Positano; da quel punto di vista posso valutare come sono cambiate le co-

se in tutti questi anni: poco ci manca che si possa raggiungere a piedi, passeggiando in riva al mare, la spiaggia di Arienzo! Ma non è questa la sola cosa che è cambiata sulla spiaggia... E veniamo al nome: 'o 'Ncanto, l'Incanto. La spiegazione più ovvia potrebbe essere quella di un riferimento poetico all'incanto del mare e del cielo o allo spettacolo, che da lì si può ammirare, del grappolo di case che si arrampicano su fino al Pastiniello, ma temo che non sia l'intuizione giusta. I vecchi positanesi non avevano tempo di fare poesia; quel nome deve far riferimento alla vita di tutti i giorni. E in effetti una spiegazione plausibile c'è ed è un sistema di vendita al dettaglio, la vendita all'incanto, che prevedeva l'assegnazione della merce al miglior offerente; qualcosa di simile alla vendita all'asta. Verosimilmente in quel luogo i pescatori positanesi vendevano il frutto del loro lavoro al miglior offerente, all'incanto, appunto. Da questa circostanza avrebbe avuto origine il nome del luogo.

La parrocchia in rete



Notizie in breve

Da alcuni anni siamo in rete, come si dice; cioè la nostra parrocchia ha un suo sito web col quale cerca di farsi conoscere nel mondo. E qualche volta sono arrivati segnali positivi in tal senso. In questi giorni, don Raffi ha sottoposto il sito web parrocchiale a un profondo aggiornamento, modificandone la struttura di base, rendendolo di più agevole consultazione e più ricco di materiale. Non aggiungiamo altro, perché la prima ragione per cui si mette su una cosa del genere è per dare la possibilità a chi non ci conosce di conoscerci e a chi già sa della nostra

esistenza di conoscerci meglio. Con questa iniziativa non ci proponiamo di "vendere" un nuovo prodotto, né vogliamo promuovere chissà quali importanti iniziative: vogliamo solo proporre a chi è interessato a conoscerle, le cose che facciamo, e – perché no? – se gli fa piacere, a darci una mano. Buona navigazione!

www.montepertuso.it





PUZZLE - IL TELESCOPIO

C	L	O	I	I	R	T	S	A	A
A	O	N	D	L	I	C	E	U	L
T	N	M	E	N	N	L	G	T	I
A	R	N	P	O	O	I	N	O	M
D	T	E	P	U	E	M	A	M	E
I	I	M	P	L	T	A	L	A	N
O	E	A	O	P	S	E	E	T	T
T	N	G	M	E	I	G	R	I	A
T	E	R	T	E	E	E	S	C	Z
R	R	T	U	N	T	T	D	O	I
I	A	A	O	T	E	R	N	E	O
C	I	Z	I	L	A	E	O	R	N
A	M	Z	L	Z	E	S	T	A	E
A	O	E	N	R	A	D	T	T	I
I	N	H	A	C	O	P	E	N	R
I	O	G	M	E	A	D	S	U	E
P	R	N	N	N	R	T	O	P	T
R	T	U	U	O	C	O	U	F	T
O	S	L	N	E	W	T	O	N	A
C	A	T	T	U	R	A	R	E	B

CHIAVE (1,13): È importante...

Dovete scoprire le parole nel riquadro al lato, tenendo presente che possono essere disposte orizzontalmente, verticalmente o diagonalmente, e possono venir lette da sinistra verso destra, dall'alto verso il basso e viceversa. Otterrete la soluzione della chiave, con le lettere rimaste.

ALIMENTAZIONE	LENTI
ANNI	LUNA
AREE	LUNGHEZZA
ASTRI	MONDO
ASTRONOMIA	NEWTON
ATTESA	NORD
AUTOMATICO	NOTTE
BATTERIE	PUNTARE
CATADIOTTRICA	REGOLE
CATTURARE	SATURNO
CLIMA	SEGNALE
COMPUTER	SPAZI
CORPI	STELLE
DIAMETRO	TEMPO
EPOCA	TREPPIEDE
FUOCO	ZONE

Soluzione dei giochi del numero precedente

Test scacchisticoP1: 1.g6!, fxf6 (hxf6; 2. f6! , gxf6 3. h6) ; 2. h6!!, gxh6; 3.f6 e il bianco promuove a Donna (regina) Successivamente catturerà i pedoni del nero, troppo distanti dalla prima traversa per arrivare a loro volta a promozione, infine darà scacco matto al Re nero.

Indovinello: Il Carbone

Rebus chiave 7,9: VEC chiosco NT rosso = Vecchio scontroso

SUDOKU FACILE

9	1	3	7	8	6	5	4	2
4	8	7	5	2	3	1	9	6
2	6	5	4	1	9	3	6	7
8	5	6	3	7	4	2	1	9
7	9	2	1	6	5	4	3	8
3	4	1	2	9	8	7	6	5
6	3	4	9	5	7	8	2	1
5	2	9	8	4	1	6	7	3
1	7	8	6	3	2	9	5	4

SUDOKU DIFFICILE

3	6	7	5	4	2	9	1	8
2	1	5	9	3	8	7	4	6
4	8	9	7	1	6	5	3	2
5	4	3	2	7	5	8	9	1
1	9	2	8	6	4	3	7	5
5	7	8	3	9	1	2	6	4
9	5	1	6	2	7	4	8	3
8	3	6	4	5	9	1	2	7
7	2	4	1	8	3	6	5	9